

## Umberto Ricci e la cultura economica di Altiero Spinelli (1927-1949)

di Fabio Masini\*

### 1. Introduzione

In uno scritto di qualche anno fa, Tommaso Padoa-Schioppa (2001: 102) osservava che Altiero Spinelli, insieme a Luigi Einaudi e Mario Albertini<sup>1</sup>, è stato uno dei tre personaggi più importanti nella “elaborazione e la propagazione di idee” relative all’Europa nella storia italiana del Novecento. Padoa-Schioppa faceva riferimento alla rivoluzionaria concezione della costruzione di una federazione europea come architettura costituzionale capace di risolvere in termini kantiani il problema della pace mondiale.

Spinelli è stato senza dubbio un uomo politico di enorme rilievo sul piano europeo ed internazionale. Ma, per comprendere l’apporto di Spinelli alla diffusione delle idee non basta guardare agli aspetti politici. La sua vita, sia in ambito familiare sia in quello culturale e professionale, è stata costantemente contrassegnata dalla presenza di economisti; una presenza probabilmente ineguagliabile<sup>2</sup>. La madre, Maria, era sorella di Umberto Ricci, docente di

---

\* Dipartimento di Istituzioni Pubbliche, Economia e Società, Università di Roma Tre. Il paper è stato presentato a Chieti, il 18 ottobre 2008, in occasione della giornata di studio su *Umberto Ricci, Altiero Spinelli e la città di Chieti*, nell’ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Spinelli promosse dal Comitato Nazionale Altiero Spinelli. L’Autore ringrazia, pur con i consueti disclaimer, Piero Bini per utili commenti ad una precedente versione del lavoro, Piero Graglia e Francesco Gui per interessanti scambi di vedute sui temi oggetto dello scritto e gli organizzatori dell’incontro di Chieti (tra cui *Europe Direct, Movimento Federalista Europeo, Associazione Europea degli Insegnanti, Fondazione CariChieti, Amministrazioni Comunale e Provinciale di Chieti*) per l’affettuosa ospitalità che ci hanno riservato.

<sup>1</sup> Docente di *Filosofia della politica* all’Università di Pavia, Mario Albertini diventa dagli anni Sessanta il leader e l’ideologo del Movimento Federalista Europeo.

<sup>2</sup> Senza contare poi i banchieri. Il padre, Carlo, era Direttore e proprietario di una piccola banca romana. Il fratello Veniero durante la guerra sposa la figlia di uno degli esponenti della potente dinastia Warburg, emigrati dalla Germania negli Stati Uniti.

Economia Politica all'Università di Roma<sup>3</sup>; nell'immediato secondo dopoguerra, alla morte dell'amico Eugenio Colorni, Altiero ne sposa la moglie Ursula, sorella di Albert Otto Hirschmann; nello stesso momento assume di fatto la paternità adottiva della figlia di Ursula ed Eugenio, Eva<sup>4</sup>, che diventa poi docente di economia, sposa in prime nozze nel 1962 Giorgio La Malfa e nel 1973 Amartya Sen, Nobel per l'economia nel 1998.

Per quanto emerge dai diari di Spinelli, i suoi rapporti diretti con gli economisti "di famiglia" sembrano essere stati piuttosto scarni. Se si escludono: l'influenza, come preciseremo meglio in seguito, dello "zio Umberto" sulla sua formazione iniziale; brevi incontri (ma anche rapporti tesi) ed una piccola serie di scambi epistolari col cognato Hirschman<sup>5</sup> e col genero La Malfa, principalmente negli Stati Uniti; alcune esperienze comuni di vita, decisamente drammatiche (tra cui la prematura scomparsa di Eva nel luglio 1985), col genero Sen, le figure di economisti più importanti nella sua formazione culturale sono senz'altro quelle che, a vario titolo, hanno condiviso con lui la sua più grande passione, ossia l'ideale culturale e il progetto politico di integrazione federale europea: Luigi Einaudi, Lionel Robbins ed Ernesto Rossi.

Spinelli, oltre alla nota e riconosciuta caratura di uomo politico, padre fondatore e pugnace sostenitore del progetto d'integrazione europea, ha ricoperto anche incarichi di alta responsabilità pubblica in campo economico, essendo stato nominato nel giugno 1970 Commissario Europeo all'Industria (incarico che deterrà fino al giugno 1976), poi membro della *Commissione Bilanci*, e della

---

<sup>3</sup> Sulla vicenda scientifica e biografica di Ricci nella cultura economica italiana, si veda, tra gli altri: Bini, Fusco (2004).

<sup>4</sup> Nata nel 1941, a metà degli anni Sessanta studia al MIT e successivamente va in India, dove inizia ad insegnare Economia alla *Delhi School of Economics*. All'inizio degli anni Settanta si sposta al *City of London Polytechnic*, ora incorporato nella *London Metropolitan University* dove, attraverso l'*Eva Colorni Trust* istituito nel 1985 (poco dopo la sua morte), ogni anno viene effettuata una *Eva Colorni Memorial Lecture*. Una raccolta di tali *Lectures* è stata pubblicata da Paul Barker (ed.), *Living as Equals*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

<sup>5</sup> Ma Giacomo Mazzei (2007), al di là dell'aiuto finanziario che Hirschmann fa avere a Spinelli dalla *Ford Foundation* per la costituzione, nell'ottobre 1965, dell'*Istituto Affari Internazionali*, vede un "filo invisibile, teso tra le due sponde dell'Atlantico durante la seconda guerra mondiale, quando Hirschmann scrive *National Power* e Spinelli *Il Manifesto di Ventotene* con Rossi e Colorni, l'amico fraterno dell'economista tedesco." L'idea implicita è che l'interesse per l'integrazione internazionale fondata sul superamento di sovranità nazionali assolute ed esclusive fosse preesistente al loro incontro. La tesi appare plausibile ma manca di segnalare la ragione di ciò, che va presumibilmente rintracciata nel fatto che Hirschmann era stato per oltre un anno alla *London School of Economics* fra il 1935 e il 1936, quando Robbins scriveva *Economic Planning and International Order* e gli altri testi base della cultura federalista, che poi influenzeranno per altre vie, come vedremo, lo stesso Spinelli. Il "filo invisibile" non è quindi da attribuire a Colorni (perlomeno non esclusivamente) ma alle riflessioni scientifiche alla *London School of Economics* negli anni Trenta.

*Commissione Economica e Monetaria del Parlamento Europeo* (di cui diventa Vice-Presidente dal 1979) dal novembre 1976 al 1982. In tali incarichi, naturalmente, non sono mancati contatti professionali e culturali con economisti italiani e stranieri. Così come lo stesso Spinelli, in tali ruoli, ha prodotto documenti, espresso posizioni teoriche ed effettuato scelte politiche di un certo interesse economico.

In questa sede, tuttavia, ci limiteremo ad osservare la prima parte della vita di Spinelli, quella in cui è uomo *contro* le istituzioni, piuttosto che *dentro* le istituzioni, anche se il suo carattere di rivoluzionario non perderà affatto smalto quando il suo ruolo pubblico cambierà radicalmente a partire dagli anni Sessanta.

Le domande che ci siamo posti ed alle quali abbiamo cercato di dare una risposta sono le seguenti. Quale cultura economica ha guidato Spinelli nella sua formazione politica e professionale? Si può dire che Spinelli, oltre ad aver contribuito all'elaborazione e propagazione di idee politiche rivoluzionarie abbia anche contribuito quantomeno alla diffusione di idee economiche? E quali specifiche influenze hanno esercitato ciascuno degli economisti che ha incontrato sul suo cammino, in particolare lo "zio Umberto"?

Domande forse troppo ambiziose, ad una parte delle quali sono già state date delle risposte<sup>6</sup>, anche se implicite. Piero Graglia (2008), biografo di Spinelli, sostiene - giustamente - che la cultura economica di Spinelli sarebbe ascrivibile in massima parte al suo rapporto con Rossi. Lindsay Jenkins, storico, aggiunge a Rossi - altrettanto giustamente - la figura di Einaudi, dal quale Spinelli avrebbe derivato la sensibilità per la questione della sovranità nazionale che portò entrambi a cercare soluzioni federali al problema della pace in Europa. Recentemente, uno scienziato delle finanze, Alberto Majocchi (2008), si è cimentato in maniera più consapevole con queste problematiche, lasciando intravedere una spiccata originalità nel pensiero economico di Spinelli, fondata

---

<sup>6</sup> Pur non fornendo risposte a questi quesiti, Riccardo Faucci (2004: 38-40) ha curiosamente inserito Spinelli in una rassegna sul pensiero economico italiano negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale, nella quale mostra analogie ma anche distanze rispetto al pensiero di Rossi. Secondo Faucci Robbins era "sovente criticato" da Spinelli e cita a questo proposito una lettera di Spinelli a Colorni del 11 agosto 1943. Nella lettera, tuttavia, Spinelli se la prende semmai con Croce - "ho la nausea di questi articoli di Croce" (Spinelli 1984: 340) - ed anzi invita l'amico a cercare aiuto per la battaglia federalista in Svizzera e in Inghilterra, dove Robbins era stato fondatore e animatore dell'associazione *Federal Union* (Maine, Pinder, Roberts 1990). Le uniche perplessità che Spinelli mostra nei confronti di Robbins, come vedremo, vertevano invece sull'approccio ortodosso che l'economista inglese aveva utilizzato per spiegare le ragioni della Grande Crisi (Robbins 1935).

tuttavia sempre sull'influenza di Rossi, di Carlo Rosselli e del patrimonio di riflessioni presenti nei *Quaderni di Giustizia e Libertà*<sup>7</sup>.

Non c'è dubbio che Rossi abbia rappresentato il tramite fondamentale verso la cultura economica negli anni del confino, oltre che il riferimento costante del confronto dialettico sulle convinzioni epistemologiche e di teoria e politica economica che si stava formando<sup>8</sup>. È inoltre Rossi che traghetta definitivamente Spinelli verso il "riconoscere i servizi insostituibili resi dall'economia di mercato, il legame logico ineliminabile fra proprietà pubblica di tutti i mezzi di produzione e dispotismo politico, l'inconsistenza logica di ogni forma di società sindacalista, corporativa, o di autogestione, sostitutiva del mercato" (Spinelli 1984: 306). Vale la pena osservare, tuttavia, che Spinelli, col tempo, perse parte della stima intellettuale nei confronti dell'amico, che vedeva sempre più perso in battaglie di retroguardia<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda Einaudi, analogamente, è indubbio il suo ruolo di mediatore, attraverso Rossi, durante il confino di Ventotene, di gran parte dei testi economici letti da Spinelli. Così come indubbio è il ruolo dei primi scritti einaudiani pubblicati, con lo pseudonimo di Junius, sul *Corriere della Serra* nel 1919, che eserciteranno un notevole fascino sul giovane Spinelli (1984: 307). Altrettanto importanti sono le lettere che i due si scambiano nell'immediato dopoguerra rispetto alla riorganizzazione del futuro Stato italiano e sulle prospettive della federazione europea.

Ma non ci pare che l'intera ricostruzione del pensiero economico di Spinelli possa ridursi alle influenze, pur significative, di questi due Autori. Ci sembra

---

<sup>7</sup> In realtà questa idea, avallata anche da Sergio Pistone nella ristampa anastatica del *Manifesto* (si veda Majocchi 2008: 51) e messa in evidenza per prima da Sonia Schmidt (Spinelli, Rossi 1982: 174), dipende dalla forte analogia esistente fra alcuni passi del *Manifesto di Ventotene*, nella parte intitolata *Riforma della società* e le parole di Rosselli nel volume *Socialismo liberale*. Considerando però che quella parte è frutto essenzialmente di Rossi, il quale militava in *Giustizia e Libertà*, la cosa non deve affatto stupire.

<sup>8</sup> Lo stesso Spinelli lo segnala a più riprese. Si pensi alla lettera di Spinelli a Röpke del 24.11.1943, nella quale parla dei: "mes études de l'économique dans lesquels j'ai été aidé par le professeur Rossi".

<sup>9</sup> Interessante a questo proposito l'annotazione di Spinelli sul suo diario, in data 17 gennaio 1957, in cui afferma tra l'altro: "Rossi scrive oggi come avrebbe scritto un antifascista durante il fascismo, senza essersi accorto che il fascismo è morto, che il giudizio storico può prendere il posto di quello polemico" (Spinelli 1989: 303). Già dal primo momento, nonostante Spinelli l'abbia considerato (con Eugenio Colorni) uno "dei due più grandi amici della mia vita" (Spinelli 1984: 301), la distanza culturale doveva apparire enorme se nei *Diari* Spinelli scrive "Per me lui era un liberale, dunque di certo un conservatore in materia economica e sociale" (Spinelli 1984: 301). A poco valse il fatto che lo stesso Spinelli abbia poi assorbito, come vedremo, una buona dose di cultura liberale; col tempo, Rossi cessò di essere un riferimento intellettuale prioritario, soprattutto da quando, dopo il fallimento della Comunità Europea di Difesa nel 1954, "si allontana progressivamente dal lavoro federalista" (Graglia 2008: 401).

invece che, quantomeno, tali influenze vadano meglio contestualizzate e riferite a specifici momenti della vicenda intellettuale e professionale di Spinelli, oltre che arricchite da altri, importanti, contributi.

Ripercorreremo quindi parte della vicenda umana, culturale e politica di Spinelli, nel suo intrecciarsi con le vicende della guerra e della ricostruzione, mettendo in luce, attraverso le principali fasi, il rapporto prima osmotico (di mero assorbimento) poi biunivoco (anche di rielaborazione e diffusione) che ha avuto nei confronti della cultura economica. Utilizzando un criterio cronologico, analizzeremo nei prossimi paragrafi la sua formazione culturale fino al 1943, anno in cui esce dal confino di Ventotene e finisce la lunga prigionia e gli anni dell'immediato dopoguerra, prima di avventurarci in alcune considerazioni conclusive.

## **2. Dal "marxismo ortodosso" all'economia liberale**

Dopo una gioventù passata ad apprendere e coltivare la militanza comunista, nel corso del suo confino a Ponza (per la precisione nel 1937), si consuma la rottura definitiva di Spinelli col Partito Comunista, dal quale viene espulso (Spinelli 1984: 249)<sup>10</sup>.

Poco dopo, dal 1939, Spinelli viene trasferito a Ventotene, dove inizia un percorso impressionante di assimilazione di testi politici, filosofici, storici, religiosi ed anche economici. Non c'è dubbio che proprio negli anni del confino Spinelli si diletta ad approfondire, tra le altre, anche le proprie conoscenze di teoria economica. Nel novembre 1942 è impegnato in esercitazioni di economia politica, che presumibilmente gli correggeva Ernesto Rossi<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Nonostante il suo fiero orgoglio per aver abbandonato un partito che non pareva più assicurare la lotta per la libertà, ancora quarant'anni dopo, nel 1975, Spinelli si considera "un comunista che ha cessato di credere alla formula della società comunista, al valore esemplare dell'esperienza sovietica, all'utilità del tipo di disciplina spirituale prima ancora che di partito propria dei comunisti, ma che dell'esperienza comunista vuole conservare la serietà dell'impegno e il senso di un partecipare alla creazione di una realtà nuova" (Spinelli 1991: 840). Gaetano Arfè ricorda che l'anno successivo, il 1976, quando Spinelli sta riflettendo se accettare la candidatura come indipendente nelle liste del PCI, egli organizzò un incontro di Spinelli con Umberto Terracini e così ne trascrive il resoconto: "La discussione [...] verteva, in sostanza, sui modi nei quali era possibile rimanere fedeli, in tempi tanto mutati, alla originaria vocazione rivoluzionaria che aveva fatto di entrambi i più lunghi galeotti del fascismo. A conclusione fu Terracini, rimasto nelle file comuniste nonostante le ricorrenti cadute e ricadute in peccato di eresia, a riconoscere che il vero bolscevico era rimasto Spinelli" (Arfè: 1993: 10).

<sup>11</sup> Come si può osservare dal documento stesso, conservato presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea, A.S. 2, microfilm 2/5.

Sappiamo inoltre che Spinelli (1993: 502 ss.) prima della fine della guerra aveva già letto un numero rilevante di volumi di economisti<sup>12</sup>, italiani e stranieri, e che tanti altri ancora ne intendeva acquistare e leggere<sup>13</sup>.

Ma questo è solo l'esito di un lungo e complesso percorso di lacerazione della cultura che sosteneva la militanza comunista di Spinelli. Andiamo con ordine.

Il 3 giugno 1927 Spinelli viene arrestato a Milano<sup>14</sup> e tradotto in carcere, dove entra come "marxista ortodosso"<sup>15</sup>. Un mese dopo, in una lettera del 20 luglio 1927, Spinelli (Paolini 1996: 82) chiede alla madre di spedirgli le *Lezioni di Economia Politica del 1926-27* dello "zio Umberto", oltre ad "un trattato buono di Scienza delle Finanze" (non si sa tuttavia cosa gli sia effettivamente arrivato).

Due anni più tardi scoppia la Grande Crisi, che viene letta negli ambienti comunisti come la prima reazione endogena del sistema capitalista alle sue contraddizioni; sembra la dimostrazione della correttezza della visione marxiana. Questa lettura viene accompagnata da una radicalizzazione della strategia e, conseguentemente, da una svolta politica devastante: le forze reazionarie non vengono più identificate soltanto nel nazional-fascismo ma anche nelle socialdemocrazie, che devono essere annientate e sostituite dalla prospettiva della lotta rivoluzionaria (Borgh 2001: 109). In Italia, la "svolta" implicava tagliare i ponti, ad esempio, con gli ambienti di "Giustizia e Libertà", che andavano ad ingrossare le fila dei "nemici" del comunismo. Su di essa dovevano esprimersi anche i carcerati di Viterbo (dove nel frattempo era approdato Spinelli), per dare sostegno, dalla base, alla nuova linea del Partito. Di fronte ad un documento che, in tale direzione, esprime la *linea ufficiale* del partito, Spinelli stila e contrappone un proprio "ordine del giorno".

---

<sup>12</sup> Arias (1921), Beveridge (1942), De Viti De Marco (1939), Demaria (1941), Einaudi (1920; 1933), Mayer (1937), Mises (1932), Pareto (1921; 1923), Pierson, von Mises, Hal, Barone (1935), Pigou (1934; 1939), Prato (1925), Röpke (1942), Robbins (1932; 1935; 1937; 1939), Sraffa, Robertson, Shove (1937), Wicksteed (1933).

<sup>13</sup> Si tratta di testi, tra gli altri, di Barone, Bresciani-Turroni, Cabiati, Cannan, Graziani, Heckscher, Hicks, Jannaccone, Morandi, Pantaleoni, Ricca-Salerno, i coniugi Webb, Wicksell e molti altri di Autori che gli erano già noti (vedi nota precedente).

<sup>14</sup> Sono passati pochi mesi da quando Mussolini ha accelerato la svolta totalitaria, dichiarando decaduti i parlamentari dell'opposizione e facendo arrestare i deputati comunisti, fra cui il segretario Antonio Gramsci. Nei *Diari*, Spinelli (1984: 87-88) ricorda di aver tenuto fede alla linea del "volontarismo storicista di Gramsci, di Antonio Labriola, del giovane Marx, assai più che al freddo determinismo storico di Bordiga", anche quando divenne Segretario Interregionale per l'Italia Centrale della Federazione Giovanile Comunista. L'atteggiamento gramsciano di ricerca continua di una strategia da adattare al contesto e il rifiuto di concezioni deterministiche della storia diverranno determinanti nel futuro dell'attività politica di Spinelli.

<sup>15</sup> Spinelli scrive, in una lettera a Röpke del 24 novembre 1943: "Quand je suis allé en prison j'étais un marxiste orthodoxe".

Si tratta di uno scritto che certo risente delle letture crociane (Borgh 2001: 111) fatte nel carcere di Lucca<sup>16</sup>. Il valore centrale e fondamentale da difendere è la libertà<sup>17</sup>, che va costruita e tutelata, non enunciata debolmente. Ma Croce non è sufficiente a spiegare il fatto che, nel giugno 1931, Spinelli risulti “scomodo” all’establishment del partito. In una delle note periodiche inviate ai suoi “superiori”, Giuseppe Pianezza, dirigente del collettivo del carcere di Viterbo, segnala:

Ciò che invece rappresenta un pericolo maggiore sono i principi revisionisti del Marxismo sostenuti dal compagno Spinelli... Lo Spinelli nega la legge del plusvalore, nega la concentrazione del capitale in poche mani..., nega la caduta del saggio del profitto... ed altro...<sup>18</sup>

Interessante osservare il parallelo che Pianezza pone fra Spinelli e Antonio Graziadei, quando - sempre nella stessa lettera - chiede al partito di inviargli dei libri per combattere “con forza tali teorie Graziadeiane”<sup>19</sup>. A margine di una nota del suo *Diario*, datata 23 novembre 1929, Spinelli scrive di aver letto

*l’Anti-Dühring* di Federico Engels, *Die Materialistische Geschichtsauffassung* di Karl Kautsky e *Der dialektische Materialismus* di Nicola Bucharin [...] Mentre li leggevo, lasciai che contro queste fortezze e contro i concetti in esse asserragliati aprissero il fuoco Kant, che demolì la base

---

<sup>16</sup> Graglia (2008: 102) ci segnala che Spinelli a Lucca aveva già letto “*Materialismo storico ed economia marxistica* e i quattro volumi della *Filosofia dello spirito*”. In una lettera al padre del 1 settembre 1930, Spinelli scrive di Croce: “non lo studio solo per conoscere il pensiero di un avversario, ma come se fosse un maestro presso cui si va a scuola” (Graglia 2008: 104).

<sup>17</sup> Scrive Spinelli (Borgh 2001: 115): “Il movimento che riuscirà a comprendere questo monito e saprà dare una espressione concreta al desiderio confuso di libertà che da tutte le parti d’Italia si nutre contro il fascismo, sarà il movimento che uscirà vittorioso nella lotta contro di esso. Chi non riesce a comprendere ciò sia che pensi che il proletariato della libertà appartenga alla cosiddetta soprastruttura ideologica; e che perciò sia di importanza secondaria; e sia che ... [riga illeggibile] e da risolvere perciò pregiudizialmente ad essi, e non invece che sia proprio tutt’uno con essi, è restato arretrato rispetto ai problemi attuali dell’Italia. Di questi due difetti soffrono rispettivamente le due opposizioni fondamentali al fascismo, quella comunista e quella democratica (Concentrazione e Giustizia e Libertà). [...] Che il partito si renda tutt’altro che conto di ciò risulta da vari fatti, come ad esempio dal dogmatismo che porta a considerare come deviazione da soffocare ogni modo di pensare diverso da quella volta ortodosso, dogmatico che come oggi è applicato nell’interno del partito domani eventualmente lo sarebbe in uno stato operaio, dogmatismo che stabilisce una specie di stato d’assedio nell’interno del partito, poco degno di un movimento rivoluzionario, e che è tutt’altro che educativo del proletariato.”

<sup>18</sup> Fondazione Istituto Gramsci, A.P.C. 1931-1932, fasc. 981, fogli 42-45 (in particolare f. 43), nota di “Pippo” del 25 giugno ’31. Cfr. anche la nota di “Pippo” alla C. del P.C.I., sempre sulla “lettura troppo attraente delle opere di Croce” da parte di Spinelli, ivi, fasc. 701, f. 98.

<sup>19</sup> Antonio Graziadei, politico ed economista, partecipa alla fondazione del Partito Comunista, dal quale viene però espulso nel 1928 per le sue tesi revisioniste, fondate non sull’accettazione dei principi marginalisti ma sulla non-necessità, come sosteneva invece Marx, di “elaborare una critica dell’economia politica” (Maurandi 1999: 91).

materialista del marxismo, Croce che ne sconvolse la base storiografica, Marshall che ridusse a ben poca cosa la sua base di scienza economica (Spinelli 1984: 145).

Si ha la sensazione che l'irrequietezza intellettuale derivante dalla necessità di indipendenza di giudizio di Spinelli trovi un utile strumento di sfida ad alcune delle logiche fondamentali del discorso comunista nella critica della costruzione economica del sistema marxiano. In questo, è estremamente plausibile che, proprio grazie al riferimento a Marshall, le *Lezioni* dello "zio Umberto", fondate sulla riproposizione più tipica dell'eredità marginalista italiana, in particolare nella versione di Pantaleoni, abbiano avuto un ruolo importante. Esse costituivano un sistema di lettura delle relazioni economiche che permetteva di criticare radicalmente proprio gli assunti marxiani ricordati dal Pianezza.

Ricci era tra i sostenitori di un ritorno alle condizioni di stabilità monetaria, finanziaria e politica che, durante la prima grande fase della globalizzazione, attraverso la libertà commerciale ed il gold standard, avevano sembrato poter assicurare crescita economica (accompagnata da un crescente grado di giustizia sociale) in tutto il mondo industrializzato.

Per quanto riguarda più specificamente il ruolo di Marshall, in realtà il suo nome viene citato un'unica volta in tutte le dispense di Ricci quando, parlando del mercato del lavoro<sup>20</sup>, evidenzia come Marshall si sia fatto carico di criticare Brentano "il quale proponevasi di provare che l'operaio isolato, nel contrattare il salario, si trova in condizione di grave inferiorità di fronte al datore di lavoro" (Ricci: 1927: 261). Negli anni successivi Spinelli intende evidentemente approfondire la questione perché chiede alla madre di spedirgli proprio i *Principi di Economia* di Marshall, oltre ad altri testi di Charles Gide e Charles Rist<sup>21</sup>.

In ogni caso, col passare del tempo, la difesa e l'affermazione di un sistema nel quale la libertà individuale fosse il valore centrale nella tutela pubblica diventano per Spinelli un riferimento filosofico e culturale preminente. Spazzata via l'ideologia marxista dalla propria formazione, occorre trovare

---

<sup>20</sup> Ricci (1927: 261-2) usa termini di una inconsueta rudezza, tipo: "L'energia del lavoro promana direttamente dall'uomo, e chi compra il lavoro compera in realtà l'uso della *persona umana*, per un certo tempo e sotto determinate modalità. Quindi l'imprenditore viene a esercitare una specie di signoria sulla persona dell'operaio". In ogni caso, Ricci continua segnalando, in maniera più coerente con l'ortodossia marginalista, che "il saggio del salario è il prezzo del lavoro come il salario è il valore del lavoro" (268). Le espressioni in corsivo, nell'originale risultano sottolineate.

<sup>21</sup> Rispettivamente fondatore e direttore della prestigiosa *Revue d'économie politique*.



una valida alternativa. Ma socialismo e corporativismo<sup>22</sup>, per come erano propugnati dai loro seguaci, non erano funzionali a questo progetto.<sup>23</sup>

### 3. La scoperta della tradizione federalista inglese

E infatti Spinelli guarda altrove. Sempre negli anni della prigionia, attraverso gli scritti di Einaudi, Philipp Kerr (Lord Lothian), Harold Laski e Lionel Robbins<sup>24</sup> Spinelli conosce l'esperienza della Convenzione di Filadelfia del 1776, che sancisce la nascita degli Stati Uniti d'America, e rimane affascinato dall'opzione federalista come metodo costituzionale per la risoluzione dei conflitti e l'integrazione sopranazionale (Spinelli 1984: 307ss). Attraverso Friedrich Meinecke, che legge nella traduzione *Cosmopolitismo e stato nazionale* del 1930, trasla la situazione americana al "sistema europeo degli stati", individuandone una possibile via d'uscita proprio nel modello costituzionale americano. La guerra è il demone e la pace perpetua di kantiana memoria diventa l'obiettivo prioritario da realizzare. Componendo in una lettura originale il messaggio di ciascuno di questi autori, Spinelli si convince che la guerra è determinata dall'esistenza di sistemi giuridici a sovranità assoluta ed esclusiva che, in quanto tali, sono destinati ad una mutua selezione, sia essa diplomatica o bellica.

L'unico sistema giuridico-istituzionale noto nell'esperienza storica per superare questo stato di guerra potenziale permanente fra gli Stati è la creazione di una federazione, alla quale siano demandati alcuni essenziali compiti strategici, ossia quelli dai quali si originano i conflitti fra gli Stati stessi. Ecco che, negli anni Quaranta, i suoi riferimenti culturali diventano gli autori, tutti economisti, che hanno dato questa impostazione alla propria produzione scientifica: Einaudi, Robbins e, in parte, Röpke.

Di particolare interesse, in questa vicenda, è il ruolo di Robbins. Non c'è dubbio che il suo posto sia fondamentale nella formazione economico-politica di Spinelli. Non solo perché ciò risulta evidente dall'incorporazione nei suoi scritti successivi di alcune delle sue analisi sulle cause delle guerre e le possibili soluzioni in chiave federale, ma soprattutto per gli ampi commenti annotati a

---

<sup>22</sup> Spinelli si documenta con grande interesse nei confronti dell'economia corporativa, soprattutto apprezzando gli scritti di Ugo Spirito, che invita il fratello Veniero a studiare in una lettera del 26 agosto 1933; cfr. Graglia (2008: 87-88).

<sup>23</sup> Spinelli a Rossi, 11.08.1943.

<sup>24</sup> A questi si aggiungeranno nel tempo anche i contributi di altri economisti come Friedrich A. von Hayek, James E. Meade, Barbara Wootton, William H. Beveridge, tutti aderenti all'associazione *Federal Union*.

caldo sui suoi volumi. Si pensi, ad esempio, allo spazio che Spinelli dedica ai commenti in margine alla traduzione del 1935 *Di chi la colpa della grande crisi? E la via d'uscita* del libro di Robbins del 1934, *The Great Depression*, letto a Ventotene nel giugno 1940. In questi appunti, Spinelli segue le argomentazioni svolte da Einaudi nell'*Introduzione*, in cui mette in evidenza come sia l'analisi sia la ricetta rispetto alla Grande Crisi vengano condotte in termini "tradizionali" o, come segnala lo stesso Robbins nella premessa, "ortodossi". Spinelli rileva criticamente come la semplice riproposizione delle condizioni di libero commercio e gold-standard sia anacronistica in un mutato contesto di mercato, caratterizzato dalla presenza di cartelli.

Qualche anno più tardi, in una nota al saggio dal titolo *Politica marxista e politica federalista*, fatta circolare come *Quaderni del Movimento Federalista Europeo*, n° 3, Spinelli consiglia al lettore *The Economic Causes of War* (Robbins 1939) per "una critica esauriente delle critiche marxiste dell'imperialismo". Ma Spinelli avrà modo di apprezzare Robbins soprattutto leggendo la prima edizione di *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science* (Robbins 1932) nel giugno 1940, *Economic Planning and International Order* (Robbins 1937) nell'ottobre 1940 e traducendo *The economic causes of war* (Robbins 1939) nel gennaio 1942, tutti spediti da Einaudi a Rossi a Ventotene (Spinelli 1984: 293).

Proprio questi ultimi due libri imprimeranno su Spinelli un marchio indelebile; perché in essi trova esattamente quello che andava cercando<sup>25</sup>. Il messaggio di Robbins (1937; 1939) aveva un sapore decisamente innovativo e ben si prestava a soddisfare la domanda di prospettiva di analisi e di azione di cui Spinelli era in cerca. La causa delle guerre, afferma Robbins, sta nell'esistenza di entità giuridico-politiche a sovranità assoluta ed esclusiva. E in tale prospettiva risultano inadeguate non solo l'ideologia comunista e quella socialista, ma anche quella liberale, laddove essa scivola nell'anarchismo sul piano internazionale, rifacendosi ad un blando operare delle forze di mercato senza un'adeguata cornice giuridica a tutela delle libertà. Il *Manifesto di Ventotene* è il prodotto di questa visione del problema della pace.

Ma c'è un altro elemento, (pro)positivo negli scritti di Robbins, che affascina Spinelli. Si tratta della necessità di organizzare la società sulla base dell'idea di condivisione dei bisogni: la soddisfazione di alcuni bisogni, per essere efficiente, richiede scelte collettive di livello concentricamente crescente, dalle comunità locali al mondo intero e vedremo più avanti come questo si combini con la cultura degli ambienti di *Giustizia e Libertà* portata da Rossi. Parte di

---

<sup>25</sup> Scrive Spinelli in una lettera alla sorella Fiorella del 21 marzo 1941 che il testo di Robbins (1939): "non è però un lavoro tecnico e [...] non serve come testo universitario. È un esame critico sui principi dell'economia che starebbe molto bene nella Biblioteca di Cultura Moderna di Laterza"; cfr. Graglia (2008: 179-180).

questa cultura appare nella terza parte del *Manifesto*, dove i contenuti più strettamente economici sono stati scritti proprio da Rossi, come Spinelli stesso ricorda in un'intervista a Sonia Schmidt (Spinelli, Rossi 1982: 174).

In questa fase "formativa" Spinelli utilizza quindi le fonti di Autori economisti prima per scardinare il settarismo marxista del comunismo, poi per apprendere il messaggio economico-costituzionale della necessità di un ordine giuridico federale per risolvere il problema della pace in Europa e nel mondo.

Il 18 agosto 1943 Spinelli si imbarca da Ventotene alla volta di Formia; poco dopo fugge a Milano, dove fonda il Movimento Federalista Europeo, e di lì a Bellinzona, ad iniziare una nuova fase della sua vita. Come osserva acutamente Arfè: "Lenin può rimanere, perciò, il maestro non più di dottrina, ma di metodo nella interpretazione della realtà sulla quale si vuole operare, nella ricerca delle linee d'azione rivolta a modificarne il corso. [...] Per Lenin il bersaglio da colpire fino a demolirlo era il sistema capitalistico giunto alla fase della sua irreversibile e estrema degenerazione, per Spinelli il sistema da distruggere era quello fondato sulla sovranità degli stati nazionali" (Arfè 1993: 11-12).

#### 4. Bisogni "civili" e distribuzione del reddito

Nell'autunno del 1943 Spinelli effettivamente comincia la sua battaglia. Su più fronti. Il primo è quello dell'azione federalista. Il secondo quello dell'impegno per la ricostruzione del paese.

Negli ultimi mesi del 1943 si consuma un interessante scambio fra Spinelli e vari intellettuali, principalmente rifugiati in Svizzera; tra questi spiccano, oltre ad Einaudi, Rodolfo Morandi<sup>26</sup> e Wilhelm Röpke.

In una lettera dell'ottobre 1943, Morandi scrive a Spinelli accusandolo di essere "liberale" e di "camminare con cinquant'anni di ritardo sul progresso economico dei tempi". Scrive Morandi: "L'influenza tradizionalista inglese, che voi in partenza accettate, vi destina a un ruolo di schietta reazione"<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Rodolfo Morandi (Milano, 1.1.1903–26.7.1955) è stato Autore di una *Storia della grande industria italiana* (Bari, Laterza, 1931). Esponente della sinistra socialista, aderì all'antifascismo e fu condannato nel 1937 dal Tribunale Speciale. Partecipò alla Resistenza partigiana e fu membro del CLN. Il 27 aprile 1945, in rappresentanza del PSIUP, fu nominato presidente del CLNAI (Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia). Direttore della rivista *Socialismo* dal 1945, un anno dopo fu eletto deputato all'Assemblea Costituente tra le file del Partito Socialista Italiano e fu ministro dell'Industria dal 1946 al 1947. Nel 1953 divenne senatore e durante la segreteria di Pietro Nenni fu vice-segretario del PSI.

<sup>27</sup> Archivio Storico dell'Unione Europea, Firenze, A.S. 3, microfilm 2/6; il termine *influenza* appare sottolineato nell'originale.

La risposta di Spinelli è del 13 novembre 1943 e dai toni risulta chiaro che Spinelli fa della riflessione economica in quel momento una componente essenziale della sua analisi ed azione politica. Spinelli spiega: “è una solenne sciocchezza che la concorrenza ha in questo ultimo quarto di secolo perturbato profondamente tutti i rapporti economici.” Essa, eventualmente, crea disuguaglianze,

poiché quando le condizioni di partenza sono diverse, la possibilità di far quel che si vuole significa che l'enorme maggioranza di uomini è costretta a vendere la propria forza lavoro a salari che li obbligano a vivere al di sotto del livello minimo di vita civile odierno. [...] l'ordine in cui vengono impiegate le risorse materiali ed umane è dato dalla possibilità di pagare e non dall'urgenza dei bisogni [...] Le crisi, cioè gli squilibri che si formano nel sistema economico, sono fenomeni che avvengono sia in un regime di concorrenza che in uno collettivista (Spinelli 1950: 117-118).

Egli ammette che “il sistema della libera concorrenza non funziona più quando al posto delle numerose imprese in competizione subentrano grossi complessi monopolistici” (122) E non si tratta dei monopoli naturali, i quali “per importanti che siano, non sono però tali da portare alla disorganizzazione del mercato” (123).

Ma il fenomeno della progressiva concentrazione, cartellizzazione, sindacalizzazione dell'economia è dovuto nel suo complesso non a questo processo spontaneo, ma al fatto che determinati gruppi di interessi sono riusciti e riescono ad indurre il potere statale a prendere certe determinate misure che permettono la creazione di un monopolio per quel gruppo. Le misure di protezionismo [...], la legislazione favorevole alla formazione di cartelli, le proibizioni di immigrazione, i contingentamenti e via dicendo – sono il fondamento della trasformazione della economia in un sistema di monopoli e semi-monopoli e del conseguente caos (123)

Spinelli si dichiara invece a favore di “quella che gli inglesi chiamano *equality of opportunities*” (119), ossia l'eguaglianza dei punti di partenza. Per far ciò occorre un forte intervento redistributivo che, per avere effetti duraturi, tuttavia, non deve colpire i capitali (che circolando rapidamente possono tendere a ricreare situazioni di disuguaglianza) ma la proprietà terriera.

Su un impianto di analisi riconducibile alle riflessioni di Einaudi e dello stesso Ricci, Spinelli innesta la proposta di applicare il “metodo socialista” che presenta un'accezione decisamente originale, in quegli anni ampiamente discussa e condivisa con Rossi, tanto che la maggior parte di tali concetti appariranno in forma più ampia e compiuta nel suo *Abolire la miseria* (Rossi 1977), secondo alcuni (Sylos-Labini 1977: xxi) derivati da Wicksteed.

Cercando di fornire una definizione del “metodo socialista” Spinelli scrive:

Esso consiste nel sostituire al metodo della distribuzione fondato sul *purchase-power* degli individui, un metodo di distribuzione che ne prescinde, e che consiste invece nel distribuire i beni ai singoli individui secondo un criterio che chiamerò imperativo di civiltà [...] La sfera dei servizi pubblici – ed in conseguenza la sfera dell’economia che deve essere gestita collettivamente – è cresciuta. I bisogni che debbono diventare collettivi ed essere soddisfatti da servizi pubblici sono oggi all’incirca il bisogno di un minimo di alimentazione, di abbigliamento, di abitazione, di assistenza medica e di istruzione molto al di sopra di quella elementare. Questo è oggi il problema del socialismo. Per realizzarlo, è necessario estendere il settore socialista dell’economia (120)

“Estendere” fino a coprire appunto la fornitura di beni pubblici “civili”, non fino a coprire l’intera gamma della produzione. In una logica di “ottimalità” tutta marginalista, Spinelli scrive:

la socializzazione, come qualsiasi altra attività umana, ha un costo, per cui oltre un certo limite non conviene più inoltrarsi. Questo costo è dato dalla minore produttività degli organismi economici collettivi rispetto a quelli privati, e dall’irrigidimento che essi portano nella struttura sociale (121).

Sulla base di queste considerazioni, Spinelli si oppone alla “soluzione comunista”, la quale:

consiste in sostanza nel pensare che tutti i bisogni devono essere collettivi e soddisfatti mediante servizi pubblici. Il motivo per cui questa soluzione va rifiutata è che lo scopo a cui vogliamo giungere è la creazione di un’uguaglianza di opportunità affinché tutti possano – partendo da questa base – sviluppare liberamente le loro capacità (121).

Si tratta, come è evidente, di una combinazione originale di analisi marginalista di scienza delle finanze<sup>28</sup>, liberismo inglese (con tracce di Cannan, Wicksteed e soprattutto Robbins, in particolare per quanto attiene alla centralità del concetto di condivisione collettiva dei bisogni nel ragionamento economico), aneliti riformisti.

Visto il registro mentale profondamente diverso rispetto a Morandi, dieci giorni più tardi, il 24 novembre, Spinelli scrive<sup>29</sup> a Röpke, al quale Ricci aveva già parlato del nipote. Si tratta di una lunga lettera, nella quale emergono diverse argomentazioni. Di un certo interesse è la contrapposizione, della quale si continuerà a dibattere fino ai giorni nostri all’interno della cultura federalista, fra *salario minimo* ed una sorta di *reddito di cittadinanza*, anche se Spinelli non usa

---

<sup>28</sup> In un documento dal titolo “Osservazioni a proposito di *Socialismo di oggi e di domani* di Franco Venturi”, del marzo 1944, Spinelli scrive: “per quanto possa essere spozietzante, socialismo coincide con economia pubblica” (Spinelli 1950: 139).

<sup>29</sup> Cfr. Archivi Storici dell’Unione Europea, Firenze, A.S. 3, microfilm 3/6.

esattamente questa espressione ma fa nuovamente riferimento al concetto di "bisogni civili" a cui abbiamo accennato in precedenza.

Egli è contrario al salario minimo in quanto, come scrive a Röpke, "fixer un salaire minimum équivaut à éliminer de la production tous ceux qui ne pourraient gagner ce minimum, et rejeter ainsi leur entretien sur les épaules de toute la société." Ma gli chiede anche, retoricamente: "Ne pensez-vous pas qu'il soit nécessaire élargir audacieusement la sphère des services publics en y comprenant désormais la satisfaction d'un certain complexe des besoins fondamentaux?" Il salario minimo è distorsivo delle condizioni del mercato del lavoro e penalizzante proprio in termini occupazionali per tutti coloro che non posseggono le competenze e le abilità per rendere la loro produttività coerente con tale soglia salariale. Ma certi bisogni civili minimi dovrebbero essere garantiti dalle risorse pubbliche.

Spinelli esprime inoltre a Röpke dei dubbi sull'idea dell'economista tedesco di sostenere la formazione di piccole e medie imprese "pour démolir l'hypertrophie capitaliste". Spinelli ritiene invece che solo la grande impresa, una volta aboliti "une quantité de monopoles", grazie ai rendimenti di scala, possa mantenere e migliorare gli standard medi di vita raggiunti.

## 5. Mercato e istituzioni pubbliche nella ricostruzione

Qualche settimana dopo, nel gennaio 1944, Spinelli scrive il *Progetto di dichiarazione federalista*. Si tratta di uno scritto in cui compaiono solo poche tracce di elementi economici. Spinelli pone tra gli obiettivi del dopoguerra la "ricostruzione di un libero mercato mondiale". Precisa inoltre, in linea con gli scritti di Einaudi e di Robbins, che "l'emissione della moneta e la politica monetaria devono essere attribuiti di un potere internazionale" (Spinelli 1993: 267-8).

Ma incombe la fine del conflitto. Oltre all'urgenza di contribuire alla ricostruzione del nuovo assetto politico internazionale si presenta la necessità di ristrutturare il tessuto economico e sociale del paese. Il progetto federalista è ancora una dichiarazione di principi, un'iniziativa politica embrionale, collegabile ad uno specifico obiettivo realisticamente conseguibile (l'integrazione europea) ma richiede una consapevolezza che deve diffondersi a tutti coloro che si assumono la responsabilità di traghettare l'Italia e l'Europa verso un nuovo corso: "non è da sperare che dall'oggi al domani si possa riunire una costituente europea, così come potrebbe riunirsi una costituente nazionale [...] La federazione europea non può sorgere in modo così semplice come è sorta quella degli Stati Uniti d'America" (Paolini 1996: 406). Spinelli si

getta quindi nella mischia della politica della ricostruzione<sup>30</sup>. E, a fine 1943, si iscrive al Partito d'Azione.

Proprio come contributo al dibattito nel PdA, nel febbraio 1944 Spinelli scrive un opuscolo dal titolo *Il problema delle autarchie economiche*, poi modificato in *Nazionalismo, internazionalismo e collettivismo* in cui segnala la convergenza di quei tre "mali", ciascuno dei quali tende a generare anche gli altri. Anche il sezionalismo, sindacale<sup>31</sup> o datoriale, "è una malattia infettiva del corpo economico", che porta "alla formazione di prezzi monopolistici o semimonopolistici" (Spinelli 1950: 132).

Spinelli sarà coerentemente e per tutta la vita un fermo oppositore degli interessi sezionali. In una lettera ad Aldo Garosci del 23 giugno 1948, arriverà addirittura a proporre l'abolizione della libertà sindacale come passo indispensabile, funzionale all'abolizione del sezionalismo (Graglia 2008: 378):

poiché esiste la libertà politica e i lavoratori vi partecipano e hanno i loro partiti, bisogna abolire i sindacati o quanto meno evirarli, proprio perché sia tolta di mezzo l'illusione che l'emancipazione si raggiunga mediante la loro azione [...] Solo liberando il socialismo dal peso morto del sindacalismo, cioè del classismo, si potrà superare veramente il "riformismo", cioè la lotta per i privilegi sezionali della classe operaia.

Nel marzo 1944 Spinelli scrive un saggio, *Economia libera o economia diretta* (Spinelli 1993: 309-320), originariamente intitolato *Il problema economico e sociale in Italia* che, pur risentendo della cultura economica einaudiana (ma soprattutto di Robbins 1937), Einaudi stesso ebbe a criticare per il tono troppo poco negativo col quale veniva descritta l'economia italiana nel periodo fascista rispetto a quella pre-1914<sup>32</sup>.

La causa del sottosviluppo economico italiano rispetto alle sue potenzialità risiede, per Spinelli, nell'esistenza di "strati parassitari di dimensioni veramente eccezionali". Il cuore dell'inefficienza risiede nel settore agricolo, dominato dal piccolo proprietario terriero borghese che non lavora la terra per proprio conto e dal grande latifondista assenteista, e in quello industriale, dove un "forte protezionismo" ha favorito la creazione di "grandi complessi monopolistici" (309) che ha causato forti effetti distributivi a vantaggio dei profitti e a scapito dei salari. Il fascismo ha poi "cristallizzato in forme giuridiche il regime dei

---

<sup>30</sup> A questo proposito sono interessanti anche gli scambi epistolari con Adriano Olivetti sulla proposta di federalismo interno per la ristrutturazione amministrativa dello Stato italiano (*Schema preliminare di trasformazione dello Stato unitario in Stato Federale*, aprile 1944) e con Einaudi sul ruolo degli enti decentrati (Paolini 1996: 423).

<sup>31</sup> Spinelli (1950: 142) riaffermerà questo concetto con particolare forza anche nell'aprile 1949, in un discorso tenuto in occasione del III Congresso del Movimento Federalista Europeo.

<sup>32</sup> Einaudi a Spinelli, lettera del 21 marzo 1944 (Spinelli 1993: 307).

privilegi corporativi” (310). Ma Spinelli è pessimista sulla capacità del paese di sfruttare la cesura della fine della guerra. La

soluzione [...] dipende soprattutto dall’educazione politica dei futuri dirigenti del paese [...] Essi possono accettare l’economia italiana semi-sindacalista e semi-statizzata come punto di partenza definitivamente acquisito e svilupparla ulteriormente, compiendo in un modo o nell’altro la trasformazione dell’economia corporativa in economia di stato. Oppure possono spezzare il sistema economico che hanno ereditato e ristabilire un regime di concorrenza, e contemporaneamente sviluppare un settore socializzato, cioè una gestione pubblica di tutte le industrie che si vogliono sottrarre ai monopoli privati (industrie idroelettriche, minerarie, ecc) o che sono necessarie allo sviluppo dei nuovi servizi sociali.

Fosse per la teoria economica, afferma Spinelli, la scelta sarebbe semplice; “Però la scelta non sarà fatta in seno a un’assemblea di economisti, ma sarà, invece, il risultato di lotte politiche e sociali, in cui le cose non si svolgeranno con la chiarezza dei teoremi economici” (314). Il prevalere dell’una o dell’altra scelta dipenderà, a suo avviso, dal modello di relazioni internazionali che prevarrà nel dopoguerra. Se sarà un sistema che ripristina le sovranità assolute ed esclusive in capo agli Stati, prevarrà un’ottica di tipo nazionalistico e sezzionalistico, quindi neo-corporativa: “Il paese [...] non sarà che troppo pronto a riprendere l’antico cammino” (317). La scelta di aprirsi all’economia internazionale compiuta nell’immediato dopoguerra e che vedrà fra i protagonisti Luigi Einaudi, era quindi ben radicata in una parte degli ambienti degli intellettuali antifascisti.

Altre due testimonianze meritano una sommaria attenzione in questa sede e mostrano anch’esse il connubio fra aspirazioni alla libertà, giustizia sociale e consapevolezza dell’importanza di creare da subito una solida costituzione amministrativa ed economica a tutela di tali principi.

La prima è il *Piano di lavoro del Partito d’Azione*. Si tratta di un documento articolato, che riprende parecchi elementi già visti in precedenza, inserendoli in un’analisi ed una proposta organiche. L’aspetto più interessante ai nostri fini è il richiamo, ancora una volta, sul fatto che “Ovunque le necessità della convivenza sociale fan sorgere per determinati gruppi di cittadini bisogni collettivi, i cittadini devono provvedere al loro soddisfacimento mediante organi adeguati i cui dirigenti siano liberamente scelti dai cittadini stessi e sottoposti al loro controllo” (Paolini 1996: 422). Viene inoltre evidenziato come la miseria, intesa come incapacità di soddisfare quei bisogni, quelle “esigenze civili” (423), implichi l’assenza *de facto* della libertà individuale. Scrive Spinelli:

Libertà e democrazia non possono esistere che poggiando fermamente su questa doppia base di solidarietà sociale e di libertà individuale d’iniziativa. Ne consegue che un settore socialista dell’economia si impone sia nel campo della produzione che in quello della distribuzione, ogni



volta che le conseguenze del libero giuoco delle forze economiche sono di natura antisociale (Paolini 1996: 441).

Nell'ambito della produzione, "il principio socialista, che esige che la produzione vada diretta per conto ed in vista dell'interesse della collettività e non degli interessi individuali, va applicato per tutte le aziende che, pur dopo la demolizione dell'intervenzionismo fascista, conservino carattere monopolistico o quasi-monopolistico, o il cui peso nella vita economica del paese sia tale da dare ai loro dirigenti una potenza politica occulta che falserebbe la vita democratica". Nell'ambito della distribuzione, invece, Spinelli ricorda:

Nel campo dei consumi il principio socialista, il quale esige che i bilanci vengano distribuiti non già in base al potere d'acquisto di cui dispongono gli individui, ma in base ai loro bisogni, va applicato tutte le volte che la solidarietà umana esige che un certo complesso di bisogni elementari, che i nostri criteri di civiltà considerano ormai indispensabili a tutti i cittadini, venga comunque soddisfatto, sotto forma di servizio pubblico, anche se il meccanismo del mercato non ci riesce (411-412).

Si tratta dell'alimentazione, dell'alloggio, della sanità, dell'assistenza all'infanzia e alla vecchiaia. Inoltre, "una particolare attenzione dovrà essere rivolta fin dal principio al più importante dei servizi pubblici della società moderna: all'educazione pubblica, la quale per la sua parte elementare fornita a tutto il popolo è insufficiente, e per la parte media e superiore costituisce un privilegio delle classi ricche del paese. Solo [...] in tal modo si spezzerà il più grave ed il più odioso dei privilegi: il privilegio della cultura" (442).

La seconda testimonianza dello stesso periodo è un breve scambio epistolare con Alberto Mortara. In una lettera datata 5 agosto 1944, Spinelli, ancora a Bellinzona, critica la proposta di Mortara di "un tipo di società economica in cui i mezzi di produzione non siano più di proprietà privata, ma appartengano all'organismo politico democratico", lasciando tuttavia la gestione delle imprese ai privati.

Spinelli prima smonta logicamente la possibilità di distinguere i beni sulla base del loro uso, ossia destinati al mero consumo o come capitale che entra nella funzione di produzione. Inoltre, a suo avviso, "la determinazione d'autorità della parte di produzione che andrà destinata al consumo e della parte destinata alla produzione mette la comunità nella necessità di fare un piano complessivo dell'attività economica" (Spinelli 193: 413), con la conseguente degenerazione in un collettivismo pianificatore simile a quello fallimentare sovietico. In ogni caso si finirebbe, sostiene Spinelli, per avere una

privatizzazione dei profitti e la collettivizzazione delle perdite. Suppongo che non mi obietterai a questo punto che già oggi col sistema dei «salvataggi» le grosse industrie riescono spessissimo

a far ricadere sulle spalle del pubblico le proprie perdite, mediante sussidi che si fanno dare dallo stato. Questa è infatti una porcheria da eliminare (Spinelli 1993: 413).

Nella stessa lettera, Spinelli ribadisce inoltre l'importanza della figura dell'imprenditore in quanto elemento imprescindibile del processo di innovazione, quasi l'eroe schumpeteriano che grazie alla sua genialità permette di rompere l'equilibrio di mera riproduzione statica del sistema economico. Una dimostrazione ulteriore di quanto per Spinelli l'individuo e la sua capacità di esprimere liberamente le sue capacità, in un contesto di opportunità garantite dai pubblici poteri, siano, illuministicamente, il motore dello sviluppo economico e sociale.

## **6. Considerazioni conclusive**

L'avvicinamento di Spinelli alla cultura economica si consuma, in una prima fase, sui testi classici del marxismo, quando il suo desiderio di combattere un regime fascista che nega ogni giorno di più la libertà prende forma e si indirizza nella militanza comunista. Si consolida poi in una seconda fase, nella solitudine del carcere, quando, in fuga da quello che ormai gli appare come un cieco dogmatismo dell'ideologia comunista, è in cerca di un nuovo obiettivo sul quale indirizzare la voglia d'azione, il bisogno di cambiare il mondo.

L'indipendenza intellettuale di Spinelli e una preesistente, radicata cultura fondata sulla libertà dell'uomo come valore fondamentale e fondante sia dell'esistenza individuale sia di quella sociale si abbeverano alla riflessione filosofica ed economica liberal-socialista ed all'economia marginalista (attraverso le dispense dello "zio Umberto" e i libri che gli fa avere), funzionale a scardinare i dogmi sempre più intransigenti del partito. Ma è nella riflessione federalista degli economisti inglesi che Spinelli trova un nuovo orizzonte strategico nel quale impegnare tutte le proprie energie intellettuali, durante il confino, in attesa di poter dare sfogo alle forze organizzative, nel dopoguerra.

Queste sintetiche indicazioni permettono di tentare qualche risposta alle domande poste all'inizio. La cultura economica di Spinelli è un insieme di fonti disparate e sempre più accuratamente selezionate per dare soddisfazione al crescente bisogno di una rivoluzione sociale che garantisca la piena tutela della libertà e della dignità umana. La cultura economica di Spinelli può essere considerata lo *specchio* delle riflessioni economiche del suo tempo. Uno specchio che non solo riceve luce, ma la riflette, la rielabora e la diffonde.

Spinelli non ha avuto certo un ruolo significativo nella *elaborazione* di idee economiche, anche se talune delle sue riflessioni più acute lasciano intravedere una spiccata originalità nel metabolizzare informazioni e concezioni

provenienti da diverse fonti, dandogli una forma compiuta di una certa consistenza logica e scientifica. Spinelli, ad esempio, ha saputo accompagnare con grande originalità, alle sue battaglie istituzionali per l'unione europea, un intelligente contributo professionale che ha fatto dei temi economici, soprattutto quelli concernenti il ruolo dell'intervento pubblico in economia, un elemento di assoluto rilievo.

Pochi dubbi possono invece esserci, ci pare, sul fatto che per quanto attiene alla *diffusione* delle idee economiche, il ruolo di Spinelli è stato forse altrettanto importante rispetto alla diffusione delle idee politiche. Anzi, potremo affermare che la sua battaglia per la costruzione di una cornice giuridico-istituzionale fondata su un patto sopranazionale di carattere federale, costituiva per Spinelli l'unico vero sistema di regole in grado di dare concreta attuazione agli obiettivi economici che lo "zio Umberto" riteneva fondamentali per lo sviluppo equilibrato di una società. Stabilità monetaria e finanziaria internazionale, libera circolazione delle merci, dei capitali, delle persone su scala mondiale sono realizzabili solo se inserite in un'architettura costituzionale capace di garantire la libertà senza degenerare in anarchia. L'utopia federalista, come avevano insegnato a Spinelli gli scritti di un nutrito gruppo di economisti, tra cui Einaudi, Robbins, Röpke ma anche Cabiati, Hayek, Wootton, Beveridge forniva esattamente questa risposta. Da qui la suggestione alla quale facevamo riferimento all'inizio secondo la quale, in Spinelli, il rapporto con la riflessione economica da *osmotico* si fa *biunivoco*: dal mero assorbimento si passa al contributo costruttivo.

Ma ci pare di dover aggiungere un'altra considerazione, forse più dolorosa e meno celebrativa, ma non per questo meno autentica. La vicenda politica di Spinelli è la faccia vincente di una medaglia perdente: quella della cultura laica nel nostro paese, sconfitta dal confronto fra ideologie antiliberali alla ricerca di consensi di massa, piuttosto che di valori. Ne incarna la faccia vincente perché Spinelli è riuscito a portare la sua battaglia per la pace e la libertà in Europa ai massimi livelli politici ed istituzionali, anche se il processo di integrazione europea non ha ancora oggi raggiunto la compiuta forma federale da lui auspicata.

Ma è appunto una medaglia perdente quella che rappresenta. La vicenda umana, intellettuale e professionale di Spinelli è la dimostrazione che nel nostro paese la cultura laica e più autenticamente liberale è rimasta marginale nella vita politica, economica e sociale del paese. Ed è la testimonianza della sconfitta di un intero patrimonio culturale, ricco e variegato fino al primo conflitto mondiale, spazzato via durante il fascismo, poi schiacciato dalla radicalizzazione dei conflitti durante la resistenza e nel secondo dopoguerra.

## Riferimenti bibliografici

- Arfè G. (1993), "Presentazione", in Spinelli (1993): 7-21.
- Arias G. (1921), *La questione meridionale*, Bologna, Zanichelli, 2 voll.
- Beveridge W. (1942), *Der Beveridgeplan. Sozialversicherung and verwandte Leistungen*, Zürich-New York, Europa Verlag; trad. tedesca di *Social Insurance and Allied Services*.
- Borgh A. (2001), "Incapace di recitare questo credo", *Critica liberale*, VIII, 73, sett.: 105-116
- Bini P., Fusco A.M. (cur.) (2004), *Umberto Ricci (1879-1946). Economista militante e uomo combattivo*, Firenze, Polistampa.
- De Viti De Marco A. (1939), *Principi di economia finanziaria*, Torino, Einaudi.
- Demaria G. (1941), "Il Problema industriale italiano", *Giornale degli economisti*, set-ott: 516-552.
- Einaudi L. (1920), *Lettere politiche di Junius*, Bari, Laterza.
- Einaudi L. (1933), *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Bari, Laterza.
- Fauci R. (2004), "Il dopoguerra e la fine dell'isolamento", in Garofano G., Graziani A. (cur.), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, Bologna, Il Mulino, 2004: 29-62.
- Graglia P. (1993), "Introduzione", in Spinelli (1993): 25-81.
- Jenkins Lindsay, "Godfather of the European Union: Altiero Spinelli", The Bruges Group, Paper n. 25,  
<http://www.brugesgroup.com/mediacentre/index.live?article=104>
- Maine R., Pinder J., Roberts J. (1990), *Federal Union. The Pioneers. A History of Federal Union*, London, Macmillan.
- Majocchi A. (2008), "Altiero Spinelli e il modello economico-sociale europeo", *Il Federalista*, 1: 51-69.
- Matteucci N., Raimondi E. (1989), "La vita come utopia", in A. Spinelli (1989): ix-xviii.
- Maurandi P. (1999), *Il Caso Graziadei. Vita politica e teoria economica di un intellettuale scomodo*, Roma, Carocci.
- Mayer H. (1937), *Il concetto di equilibrio nella teoria economica. Ricerche sulla trattazione matematica del problema dei prezzi*, Torino, UTET.
- Mazzei G. (2007), "Breve profilo biografico di Albert O. Hirschman",  
<http://www.altierospinelli.it/interventi.php>.
- Mises L. von (1932), *Socialism. An Economical and Sociological Analysis*, New York, Macmillan; trad. inglese di *Die Gemeinwirtschaft*.
- Padoa-Schioppa T. (2001: 102), *Europa, forza gentile*, Bologna, Il Mulino.

- Paolini E. (1996), *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna, Il Mulino.
- Pareto V. (1921), *La trasformazione della democrazia*, Milano, Corbaccio.
- Pareto V. (1923), *Trattato di sociologia generale*, Firenze, Barbera, II edizione.
- Pierson N.G., L. Mises, G. Halm and E. Barone (eds) (1935), *Collectivist Economic Planning. Critical Studies on the Possibilities of Socialism*, London, Routledge.
- Pigou A.C. (1934), *Economia del benessere*, Torino, UTET; trad. it di Luigi Einaudi di *The Economics of Welfare*, London, Macmillan.
- Pigou A.C. (1939), *Capitalismo e socialismo. Critica dei due sistemi*, Torino, Einaudi.
- Prato G. (1925), *Il Piemonte e gli effetti della Guerra sulla sua vita economica e sociale*, Bari, Laterza; New Haven, Yale University Press.
- Röpke W. (1942), *Die Gesellschaftskrisis der Gegenwart*, Erlenbach-Zürich, Rentsch Verlag.
- Robbins L. (1932), *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, London, Macmillan.
- Robbins L. (1935), *Di chi la colpa della grande crisi? E la via d'uscita*, Torino, Einaudi; trad. it. di *The Great Depression*, London, Macmillan, 1934.
- Robbins L. (1937), *Economic Planning and International Order*, London, Macmillan.
- Robbins L. (1939), *The Economic Causes of War*, London, Macmillan.
- Rossi E. (1977), *Abolire la miseria*, Roma-Bari, Laterza, II edizione 2002.
- Sen A. (1976), "Liberty, Unanimity and Rights", *Economica*, New Series, Vol. 43, No. 171, Aug.: 217-245.
- Spinelli A. (1978), *PCI, che fare?*, Torino, Einaudi.
- Spinelli A. (1984), *Come ho tentato di diventare saggio. Io Ulisse*, Bologna, Il Mulino.
- Spinelli A. (1987a), *Come ho tentato di diventare saggio. La goccia e la roccia*, a cura di Edmondo Paolini, Bologna, Il Mulino.
- Spinelli A. (1987b), *Discorsi al Parlamento Europeo. 1976-1986*, a cura di Pier Virgilio Dastoli, Bologna, Il Mulino.
- Spinelli A. (1989), *Diario europeo. 1948-1969*, a cura di E. Paolini, Bologna, Il Mulino.
- Spinelli A. (1991), *Diario europeo. 1970-1976*, a cura di E. Paolini, Bologna, Il Mulino.
- Spinelli A. (1992), *Diario europeo. 1976-1986*, a cura di E. Paolini, Bologna, Il Mulino.
- Spinelli A. (1993), *Machiavelli nel XX secolo. Scritti del confino e della clandestinità 1941-1944*, a cura di P. Graglia, Bologna, Il Mulino.
- Spinelli A., Rossi E. (1982), *Il Manifesto di Ventotene*, Napoli, Guida.

- Sraffa P., D.H. Robertson and G.F. Shove (1937), *La produttività crescente e l'impresa rappresentativa*, Torino, UTET.
- Sylos Labini P. (2002), "Introduzione", in Rossi E., *Abolire la miseria*, II edizione, Roma-Bari, Laterza: v-xxvii.
- Wicksteed P.H. (1933), *The Common Sense of Political Economy, and Selected Papers and Reviews on Economic Theory*, London, George Routledge & Sons.